2024032237

CASANTICA

RISTRUTTURARE CON PIETRA FERRO LEGNO E COTTO

CASANTICA®

Mensile Anno XXI N°136 Novembre 2024 www.casantica.net

Bardonecchia (TO)
LA STALLA NELLA ROCCIA

In provincia di Arezzo
ABBRACCIANDO ANGHIARI

In provincia di Ferrara
NATALE MARINO

Collazzone (PG)
VERTIGINE UMBRA

Francolino (FE)
NELL'ARCALE DELLA BASTIDE

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - AUT. N°MIPA/LIO-NO/041/2023 PERIODICO ROC - Aut 12,50 - Be € 12,50 - F+ PM € 17,90+ € 18,50 - DE € 14,80 - ES € 10,50 - PT (Cont.) € 11,50 - CH Ticino CHF 13,20 - Olanda € 13,80

N. 136 • € 8.50
P.I. 30-10-2024

Sprea EDITORI

ANDREA RATTAZZI CI RACCONTA UNA TECNICA "BOLOGNESE"

COTTO FACCIAVISTA: LA SAGRAMATURA A CALCE

Consiste nella levigatura della superficie muraria, in modo da creare un sottilissimo tonachino, talvolta dello spessore inferiore al millimetro, a copertura dei mattoni. Grassello di calce e cocciopesto sono alla base di questa tecnica antica, affascinante e tutta da (ri)scoprire

La tradizione dell'uso del cotto nell'edilizia, in particolare nella regione padana, ha comportato la messa a punto di una peculiare tecnica di finitura esterna delle murature, denominata sagramatura, che di fatto si colloca tra l'intonacatura e il trattamento superficiale.
In particolare, è una tecnica che si riferisce alla città di Bologna e quindi appartenente in modo significativo alla sua tradizione. Anche il suo nome è un termine bolognese che deriva da "sagra mer", derivante dal latino "sericum", ovvero "seta".
Per saperne di più abbiamo chiesto l'autorevole contributo di Andrea Rattazzi, esperto in Scienze Applicate ai Beni Culturali, nonché socio fondatore de La Banca della Calce, già nostro ospite su queste pagine.
«La sua pratica è attestata almeno fin dal tardo Medioevo e il suo impiego prosegue fino a tutto il XIX secolo», →

Un dettaglio della sagramatura realizzata su Palazzo Beccadelli a Bologna (1455), particolare su colonne.

ci racconta Rattazzi. «Sebbene in età tardo-barocca si preferiscono intonaco e stucchi, la sagramatura riconquista una sua forza con il diffondersi della corrente del "neomedievalismo" e in genere del gusto per la pietra a vista».

Prima olio "di gomito", poi quello di lino cotto

La sagramatura consiste nella levigatura della cortina di mattoni, o di altra superficie laterizia, eseguita mediante lo sfregamento manuale con un altro mattone, impiegando un impasto contenente grassello di calce e polvere di mattone (coccio-pesto), finché il tutto risulti perfettamente incorporato; l'operazione viene completata con una stesura a base di olio di lino cotto.
«Sfregando con forza - aggiunge Rattazzi - l'impasto penetra tra le minute irregolarità dei laterizi e nei giunti creando e favorendo l'aderenza di un velo di materiale che per la combinazione dei suoi elementi diviene duro e resistente, anche se in strato molto sottile.
Scopo della sagramatura è quello di rifinire le cortine nuove con un trattamento che renda la superficie perfettamente liscia e compatta, protetta da infiltrazioni di acqua e dall'aggressione della nebbia e del gelo. Con la sagramatura viene inoltre migliorata l'estetica della muratura, che assume un aspetto di laterizio omogeneo e monolitico, pur mantenendo in trasparenza il tenue reticolo dei mattoni come impone il gusto del "pietra a vista".
Per far sì che l'aspetto fosse quello di una cortina muraria a vista, in coincidenza con gli strati di malta posti tra i mattoni, venivano a volte disegnati sottili giunti bianchi finti sulla superficie finale».

Alta protezione e qualità estetica

Contrariamente all'intonaco e alla tinteggiatura, che possono essere periodicamente rinnovati, la sagramatura è un trattamento eseguito sulla cortina muraria subito

ALCUNI ESEMPI A BOLOGNA

La facciata di **Palazzo Aldrovandi**, oggi Montanari, è considerata il più significativo esempio bolognese di architettura del Settecento. Le linee rococò delle varie cornici, dall'andamento sinuoso, realizzate in pietra d'Istria, spiccano sulla rossa cortina laterizia rifinita da sagramatura, oggi ancora perfettamente conservata. Colpisce il trattamento della facciata, opera di Alfonso Torreggiani, che impiega il marmo chiaro, raro nelle fabbriche bolognesi, a contrasto con la cortina muraria di mattoni trattati con la sagramatura, innescando inediti rapporti cromatici e materici.

A **Palazzo Beccadelli**, edificio costruito nel 1455, invece, si può ammirare la perizia tecnica degli artigiani bolognesi all'opera su colonne gotiche caratterizzate da scanalature oblique. In questo caso spicca la loro abilità nel dare un effetto monolitico a colonne costituite per intero da piccoli mattoni.
Anche nel porticato frontale del **Palazzo del Podestà** (XV secolo), è possibile apprezzare la superficie in mattoni finita appunto con sagramatura in combinazione con cornici architettoniche, bugnato finemente scolpito e colonne addossate costruite in arenaria gialla di Varignana.

dopo la sua realizzazione e che nasce con il muro stesso. Per essere attuata necessita, infatti, di un supporto perfettamente regolare, formato da mattoni nuovi, integri e omogenei, in maniera che l'accurato sfregamento manuale crei una pellicola sottile e assai regolare.

«Questa tecnica di finitura molto durevole - conclude Rattazzi - oltre a dare ottimi risultati nella protezione di murature a vista contro l'umidità, poiché diminuisce la porosità del mattone e ne rende idrorepellente la superficie, era utilizzata anche per omogeneizzare la →

La sagramatura su Villa Baruzziana, a Bologna (1833). Si tratta di una villa nobile settecentesca che dal 1911 è struttura sanitaria per la cura e la diagnosi delle malattie neuropsichiatriche. Fondata dal Prof. Vincenzo Neri venne acquisita dagli eredi di Cincinnato Baruzzi nel 1910. Eretta sul colle dell'Osservanza, fuori porta d'Azeglio, a poca distanza dalle mura della città di Bologna, domina l'intera città dall'alto. Sotto, una vista del Palazzo del Podestà (Palâz dal Pudstè, in bolognese) che si affaccia su piazza Maggiore, nel pieno centro della città.

MATERIALI ETERNI

Palazzo Aldrovandi, Bologna (1752)

struttura muraria dal punto di vista del colore, della consistenza e della regolarità dei giunti.
Il trattamento si è rivelato durevole a tal punto che dopo molti secoli la sagramatura di alcuni antichi paramenti murari si ritrova oggi praticamente intatta sotto a depositi di polvere e a sovrapposizioni posteriori».
Con la tecnica della sagramatura è tuttora possibile realizzare la velatura delle facciate? Lo abbiamo chiesto all'esperto, che ce ne ha svelato la "ricetta" e le tre fasi con cui eseguirla.
«Il primo passaggio - dice Rattazzi - consiste nell'applicazione sulla muratura abbondantemente bagnata, con l'ausilio di una cazzuola o di una lama metallica, di uno strato di malta molto sottile, composta da 2 parti di grassello di calce; 0,1 parti di olio di lino cotto; 0,5 parti di calce idraulica naturale; 4 parti di cocciopesto 0-1 millimetri. Il cocciopesto deve essere ottenuto preferibilmente mediante frantumazione e vagliatura di vecchi coppi e mattoni. La seconda fase consiste nel rifinire e schiacciare con un frattazzo in legno, in modo da seguire le irregolarità del paramento. Al termine si dovrà quindi eseguire una lisciatura mediante levigatura con mattone a pasta molle, sempre mantenendo bagnata la superficie affinché le materie, consistenti nello strato di malta e nella polvere di sfregamento, si possano impastare e colorare uniformando la cortina muraria».